

# «Il Papa mi ha voluto qui, eccomi»

Iniziato il processo al cardinale Angelo Becciu per gli investimenti immobiliari vaticani a Londra. Un fascicolo di 28.000 pagine e sette ore di eccezioni preliminari

di **FABIO AMENDOLARA**

■ «Il Papa ha voluto che venissi al processo, eccomi». L'imputato **Angelo Becciu**, ex sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato della Santa sede, deve essere andato in fissa, visto che continua a usare le volontà di papa **Francesco** come un intercalare da riproporre a determinati intervalli. Proprio come faceva, intercettato, via chat con monsignor **Alberto Perlasca**, quando gli dava disposizioni sull'uso dei fondi della Segreteria di Stato. «Ne ho riparlato con il Santo Padre», «gli aveva parlato il Papa», ripeteva ogni qual volta monsignor **Edgar Peña Parra** storceva il naso per quei funambolici bonifici dei quali non conosceva il contenuto.

Per il processo ai dissipatori di fondi della Segreteria di Stato la Sala polifunzionale dei Musei Vaticani ieri si è trasformata in un'aula di Tribunale. A presiedere c'era l'ex procuratore di Roma **Giuseppe Pignatone**, che il Papa ha chiamato a guidare il Tribunale penale vaticano e che ha firmato il decreto di citazione in giudizio. «Non c'è udienza preliminare. L'Ufficio del promotore chiede al tribunale di fissare l'udienza», spiega alla *Verità* il promotore di giustizia aggiunto **Alessandro Diddi**, che con il promotore **Gian Piero Milano** e l'applicato **Gianluca Perone** rappresenta l'accusa.

**Diddi** e **Pignatone** si sono già trovati in posizioni contrapposte in un processo: quello di Mafia Capitale, dove il primo difendeva **Salvatore Buzzi**, e il secondo coordinava l'accusa da capo della Procura. Ma in questo procedimento il protagonista è il cardinale **Becciu**, che insie-

me a funzionari della Santa sede e ad alcuni manager, accusati a vario titolo di reati che vanno dal peculato all'appropriazione indebita, dalla corruzione all'estorsione, dovrà affrontare i giudici per la compravendita di un immobile al centro di Londra con la colletta dei fedeli.

Presente in aula, oltre a **Becciu**, c'era il suo ex segretario, monsignor **Mauro Carlino**, imputato pure lui. In udienza, durata sette ore, si è consumato il primo scontro tra accusa e difesa. Tutto concentrato sulle eccezioni preliminari, tra le quali quelle su alcune mancanti sezioni del fascicolo, che consta di 28.000 pagine. L'unica eccezione accolta è stata sull'impedimento del broker **Gianluigi Torzi**, che non poteva partecipare perché detenuto a Londra. I difensori, inoltre, hanno contestato la competenza della Santa sede a indagare sulla quasi totalità dei reati.

L'avvocato **Fiorino Ruggio**, difensore di **Cecilia Marogna**, invece, ha chiesto lo stralcio della posizione della propria assistita, perché il Dis ha disposto l'ascolto della donna dopo un esposto dell'Aise, con la richiesta del Vaticano alle autorità italiane che la stessa venga liberata dal vincolo del segreto. Il collegio giudicante si è riservato e ha rinviato al 5 ottobre. A fine udienza **Becciu** ha detto di aver dato mandato agli avvocati di denunciare per calunnia **Perlasca** e **Francesca Immacolata Chaouqui**, tra i testimoni chiave, «per le gravi falsità che hanno detto» su di lui. Una mossa che durante il processo ha fatto sollevare più di un sopracciglio tra i banchi dell'accusa. Anche perché la querela **Becciu** dovrà depositarla all'Ufficio del promotore di giustizia vaticano.



IMPUTATO Angelo Becciu